

**Primeteatro**  
La libertà secondo Fassbinder

MARIA G. GREGORI

**Libertà a Brema**  
di Rainer Werner Fassbinder, traduzione di Umberto Gandini, regia di Marco Bernardi, scene di Gisbert Jakel, costumi di Roberto Banci, musiche di Franco Maurina. Interpreti: Patrizia Milani, Marco Morellini, Libero Sansavini, Leda Colani, Mario Pachi, Andrea Emeri, Giovanni Sorenti, Enzo Turin, Maurizio Ranieri, Lorenza Crepaldi, Luigi Ottone.  
Milano: Teatro dell'Elfo

Ci stiamo avvicinando al decimo anniversario della morte di Rainer Werner Fassbinder avvenuta nel giugno del 1982 a Monaco e già hanno preso il via, in Italia e all'estero, le iniziative per ricordarlo: si pubblicano libri, si mettono in scena i suoi testi teatrali, si ripresentano i suoi film. Tutti con uno scopo preciso: mettere in primo piano la sua personalità e la sua onnivora creatività più vera proprio là dove è più violenta e proibita.

Prendiamo il caso del Fassbinder teatrate che ha goduto di alterne fortune sui nostri palcoscenici (sul teatro di Fassbinder, Ububili sta per mandare in stampa un libro): quest'anno gireranno per la penisola due allestimenti del Teatro dell'Elfo (*Le lacrime amare di Petra von Kant* e la riscrittura fassbinderiana della *Bottega del caffè* di Goldoni) e *Libertà a Brema* prodotto dallo Stabile di Bolzano in questi giorni in scena con successo al Teatro dell'Elfo.

Come è noto questo testo si rifà a una storia vera del primo Ottocento guardando a Brecht e soprattutto a Marie-Louise Fleischer «madre» riconosciuta di quella drammaturgia bavarese che aveva in Fassbinder una delle sue punte. Ma la vicenda dell'avvelenatrice (scoperta nel 1829) che si macchia di almeno quindici omicidi, viene trattata dall'autore come un teorema dimostrabile nella geometria perfetta delle cause e degli effetti. Soprattutto Fassbinder la considera come un esempio di condizione umana, una «moralità» terribile che la protagonista vive considerata né più né meno di una merce nella società degli uomini. Del resto pochissimi autori contemporanei hanno sollevato il velo sulla situazione femminile in epoche e ambienti sociali diversi. Soprattutto pochissimi hanno la stessa sanguigna partigianeria di Fassbinder resa ancora più pregnante e «scientifica» da una omosessualità che non ha mai sconfinato nella misoginia.

Lontano da qualsiasi facile psicologismo *Libertà a Brema*, storia di Geesche Timm, è tragicamente evidente fin dall'inizio del repressivo ménage nel quale la donna vive, in quell'intermo borghese soffocante dove gli ordini non ammettono replica e dove si umiliano l'intelligenza e i desideri. Come è evidente nel rapporto fra la donna e i genitori e anche in quello con l'uomo amato, l'amante che alla fine la rifiuta perché irretito dalla speranza di una vita «normale» accanto a una moglie ignara e remissiva. Così costretta dalla vita alla violenza, anche contro i propri figli, e al desiderio di ribellione, Geesche si trasforma ai nostri occhi in una Medea di oggi, in un'eroina isbeniana in grado di attingere al fondo della propria rivolta. Un personaggio spigoloso, ma imponente per il quale l'autore non chiede simpatia, ma umana consapevolezza per il suo scontato destino di morte (verrà infatti decapitata) e di delitto.

Marco Bernardi ha messo in scena *Libertà a Brema* con entusiasmo e pulizia, ma troppo combattuto e incerto se scegliere come chiave dello spettacolo il grottesco o il realismo. E la sua regia, che pone i personaggi in una scena che rimbombasse sempre più la costruzione — una stanza le cui pareti rimbombano progressivamente la protagonista al suo interno — risente di questo squilibrio che si riflette anche sulla recitazione. Ma Patrizia Milani è brava (in dieci anni è la seconda volta che interpreta questo personaggio) nel mostrare l'escalation verso la fatale follia di Geesche, nel approfondire un'impensabile ironia nel rituale — ferocemente ripetitivo dell'omicidio che sempre si conclude con l'offerta di una tazza di caffè o tè. Accanto a lei almeno da ricordare per la congruità delle loro caratterizzazioni: Libero Sansavini (il padre), Mario Pachi (prima amante e poi secondo marito in punto di morte) e Enzo Turin (il fratello).

La regista americana Randa Haines presenta il suo nuovo film  
E la storia di un chirurgo affermato colpito da un tumore alla gola

Dopo «A proposito di Henry» un altro uomo di successo in crisi che si redime nella sofferenza  
«I nostri valori sono da cambiare»

# Il medico che vide la morte

Caduta e rinascita di un chirurgo di successo, bravo e arrogante, colpito da tumore alla gola. È la storia di *Un medico, un uomo*, nuovo film di Randa Haines interpretato da William Hurt sugli schermi italiani da domani. La regista di *Figli di un dio minore* spiega perché ha voluto raccontare la crisi di un uomo affermato che ha perso di vista i veri valori della vita. Nasce un filone dopo *A proposito di Henry*?

MICHELE ANSELMI

ROMA. A proposito di Jack. Parafasando il titolo del fortunato *A proposito di Henry* di Mike Nichols, si potrebbe ribattezzare così *Un medico, un uomo*, nuovo capitolo di quello che appare ormai un vero e proprio «filone». Anche nel film di Randa Haines interpretato da William Hurt c'è un professionista vincente, un chirurgo bello e affermato, messo brutalmente di fronte ad un esame di coscienza: là era un colpo di pistola al cervello a innescare il cambiamento radicale, qui un tumore alla laringe che sbriciola il senso di invulnerabilità del protagonista e ne umanizza i comportamenti.

«Anche i dottori prima o poi si ammalano», informano le note di produzioni, ricordando che la sceneggiatura discende dal libro autobiografico scritto da un medico internista, Ed Rosenbaum, colpito dal cancro. Ma il messaggio di *Un medico, un uomo*, pur se immediato, non è poi così semplicistico: vorrebbe dire fare un torto alla quarantenne regista Randa Haines, già autrice di quel *Figli di un dio minore* che cinque anni fa si interrogò sul dramma della sordità. Alta, vestita di rosso e di nero, due occhi azzurri disciplinati al sorriso che tradiscono lontane frequentazioni dell'Actor's Studio, la cineasta californiana è volata a Roma per l'uscita del suo film, accolto in America da un discreto successo (38 milioni di dollari).

Jack McKee come Henry Turner, allora? Capisco la domanda. E certo incuriosiscono le coincidenze. Con una differenza. Il mio personaggio è sempre consapevole delle decisioni che prende. Nel film di Nichols il coma azzerava tutto. Jack, invece, non cambia la propria vita, rimane chirurgo, ma la malattia lo obbliga prima a confrontarsi con la morte e poi a rivedere il modo in cui esercita il proprio lavoro. E così scopre che i pazienti «terminali», hanno un nome, un cuore, una sensibilità da rispettare.

La crisi del suo chirurgo riflette la crisi di una società intera?

Certamente quello che sta succedendo oggi in America ci obbliga a rimettere in discussione i nostri valori. O quelli che ritenevamo tali. L'ambizione, il successo finanziario, il potere, la spregiudicatezza, la fiducia nel meccanismo capitalistico: tutto ciò non basta più a farci vivere bene. Il meccanismo si è inceppato e l'uomo americano fa i conti con questa situazione di impasse. Spero solo che ne esca migliore.

Jack esce migliore dal suo viaggio all'inferno...

C'è qualcosa di mitologico nella parabola di questo cardiologo di successo. All'inizio si sente un dio, vive nel regno degli immortali, ha in mano la vita e la morte degli uomini, opera al cuore ascoltando un'ovazione country tipo *Why don't we get drunk and screw*.

Già. «Uno entra, aggiusta e se ne va», come insegna ai suoi collaboratori. Poi però...

Poi diventa un paziente, un malato, e le cose cambiano. Gli fanno un clistere al posto di una biopsia perché sbagliato il nome, sperimenta sulla propria pelle l'umiliazione delle attese, il gelido atteggiamento dei medici, la compassione degli amici. Incontra la morte:



Qui accanto, William Hurt e Christine Lahti nel film di Randa Haines «Un medico, un uomo». In basso, la regista durante le riprese



e quando riemerge è un uomo, non più un dio. Per questo mi piace il titolo italiano.

Lo sa che alla proiezione per i giornalisti c'era un'atmosfera di disagio. Qualcuno è perfino andato via prima della fine...

Volevo scioccare, ma non al punto da far uscire il pubblico a metà film! Eppure posso capire. Da giovane ho passato molto tempo in ospedale ad assistere mia madre malata di cancro e durante le riprese ho dovuto affrontare demoni interni per niente sopiti. Magari ha giocato l'assoluta fedeltà della ricostruzione. Ero convinta che il realismo dei dialoghi e l'attenzione ai dettagli fossero elementi cruciali. Avevo fatto se un medico si fosse alzato dalla sua sedia per dire: «La macchina dei raggi x è vecchia» o «In sala operatoria le cose non vanno così».

È successo?

No, è successo di meglio. I dirigenti del Houston Medical Center hanno acquistato una copia del film e l'hanno proiettato ininterrottamente per 48

ore, in modo che tutto il personale potesse vederlo. Ho avuto anche un'eccezione positiva sul giornale dei medici americani.

Il trapianto di cuore che si vede è vero?

No, è un cuore di gomma quello che si rimette a battere, ma posso assicurare che durante la scena ho visto sgorgare lacrime dagli occhi dell'equipe medica che «recitava» con William Hurt. Erano chirurghi veri, abituati al sangue. Eppure si sono commossi di fronte al «miracolo».

A proposito di William Hurt, tutto bene sul set? Passa per un attore difficile, nevrotico, scorbutico...

Avevamo fatto insieme *Figli di un dio minore*. Tra noi c'è un'amicizia di lavoro. È un uomo complesso, che dà il meglio di sé quando si trova di fronte a un regista che lo spinge al limite. Io ho lottato con lui e l'ho sostenuto. Volevo che tirasse fuori la sua parte più emotiva, meno razionale. La prossima volta, però, sarà meglio girare una commedia.

La Germania non candida al premio «Europa Europa» di Agnieszka Holland, storia vera di un ebreo che sfuggì all'olocausto fingendosi ariano. E in America è polemica

## Film sul nazismo, Oscar vietato?



La polemica sul film di Agnieszka Holland *Europa Europa* rimbalza dalla Germania (dove è stato prodotto) agli Usa (dove sta avendo successo). I tedeschi non l'hanno candidato all'Oscar come miglior film straniero; la Orion, che lo distribuisce negli Usa, non ci sta e lancia una campagna per la *nominazione*. Il film è la storia vera di un ebreo che si finge ariano (e nazista) per sfuggire all'olocausto.

NEW YORK. Se negli Usa si litiga molto, in questi giorni, su *J.F.K.* (il film di Oliver Stone su Kennedy, con Kevin Costner), c'è però un altro film che ne esce ad essere controverso in due continenti. Si chiama *Europa Europa* e le polemiche che lo riguardano stanno rimbombando dagli Stati Uniti (il

paese dove sta ottenendo premi e successo) alla Germania (il paese che l'ha prodotto ma che lo sta, in qualche modo, rimuovendo).

Andiamo con ordine. *Europa Europa* è un film diretto dalla polacca Agnieszka Holland (*Attori di provincia. Un prete da uccidere* sul caso Popieluszko).

ko), prodotto dal tedesco Arthur Brauner, e che in questo momento è distribuito in Germania solo in pochi cinema d'essai. Il comitato (tedesco) incaricato di scegliere il film (sempre tedesco...) da candidare all'Oscar non l'ha preso in considerazione. Sarebbe una storia tutta interna alla Germania, se nel frattempo il film non avesse trovato una robusta distribuzione Usa (la Orion Classic) e non stesse ottenendo sul mercato americano un successo assai lusinghiero. Non solo è attualmente in 23 cinema e ha superato i 3 milioni di dollari di incassi (per un film d'autore europeo sono dati ottimi), ma sta rastrellando premi: è stato nominato miglior film straniero sia

dalla critica di Boston che da quella di New York, ed è stato candidato per i Golden Globe, assegnati dalla stampa straniera di Los Angeles e da sempre considerati molto indicativi per gli Oscar.

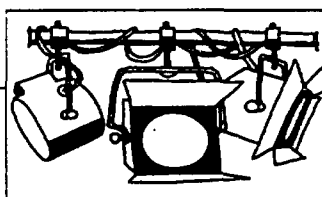
Di fronte a questi risultati, la Orion Classic ha sentito odore di Oscar e ha deciso di non stare al gioco, organizzando una vera e propria campagna di opinione per ottenere in extremis la candidatura del film, e accusando la Germania di averlo bocciato perché parla di nazismo. Michael Parker, vicepresidente della Orion, ha scritto a tutti i membri dell'Academy che assegna gli Oscar, invitandoli a considerare il film candidato non solo nella categoria del miglior film in lingua

Il film più noto in Italia della regista polacca Agnieszka Holland «Un prete da uccidere» con Christoph Lambert sul delitto Popieluszko

straniera, ma anche (cosa tecnicamente possibile) in quelle della miglior regia, miglior sceneggiatura e miglior colonna sonora. La polemica è arrivata addirittura sul *New York Times*.

A questo punto, vorrete sapere di cosa parla *Europa Europa*. E qui viene il bello, perché effettivamente Agnieszka Holland ha toccato, come suoi darsi, un nervo. Il soggetto del film è drammatico e affascinante: è la storia vera di Solomon Perel, oggi cittadino israeliano, un ebreo che riuscì a salvarsi dall'olocausto... fingendosi ariano, cioè tedesco a tutti gli effetti. Una «recita» che lo portò addirittura ad iscriversi in un'esclusiva «accademia» per giovani nazisti e per militare, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, nelle file dell'esercito tedesco. Un soggetto doppiamente controverso, come si vede: sia per i tedeschi che per gli ebrei.

La situazione, a questo punto, è aperta: proprio la motivazione ufficiale della «non candidatura» da parte tedesca (l'essere il film multinazionale, e quindi multilingue) potrebbe far rientrare il film dalla finestra in tutte le altre categorie del premio Oscar. Quando ci saranno le *nominations* (gli Oscar verranno assegnati il 30 marzo) sapremo.



SPOT

**A BARI, «OLTRE LA LINEA DEL FUOCO».** A un anno esatto dallo scoppio della guerra in Kuwait, questa sera alle 24, viene proiettato a Bari in anteprima mondiale, e in versione integrale, il film a episodi *La Guerra del Golfo... dopo*. Con il film, e il convegno su «Europa multirazziale ed immigrazione araba» che si terrà sempre nella giornata di oggi, si apre la manifestazione «Oltre la linea del fuoco», organizzata dalla TransTv e dedicata alle più significative produzioni cinematografiche del Mediterraneo del Sud. Il festival si concluderà il 28 gennaio.

**CLAUDIO BAGLIONI SI FA IN TRE...** Il cantautore romano terrà tre concerti al palasport di Firenze, il 28, 29 e 30 gennaio. L'ultima data è stata aggiunta per far fronte alle richieste: 28 e 29 sono infatti già esaurite. Dopo Firenze, il 4 e 5 febbraio sarà a Modena, l'11 e 12 a Treviso, 15 e 16 a Torino, 23 e 24 a Milano, 28 e 29 a Verona, e il 20 e 21 marzo a Roma.

**OMAR KHAYYAM E LE CROCIATE.** Alla ricerca di Omar Khayyam, poeta e filosofo, passando per le Crociate, è il titolo dello spettacolo che la compagnia palestinese El Hakawati di Gerusalemme presenta questa sera al teatro Rosmini di Rovereto. Lo spettacolo, diretto da François Abu Salem e recitato da attori arabi, francesi e inglesi, mette in scena lo scontro tra i Franchi e la città siriana di Ma'arra nel 1048.

**JULIA ROBERTS? NON HA STILE.** «È una volgare Campbellino: così l'apparizione di Julia Roberts in *Hook* di Steven Spielberg è stata bocciata dal signor Blackwell, che non è un critico cinematografico, bensì il ferocissimo sarto americano che ogni anno compila la lista delle dieci donne peggio vestite del mondo. Quest'anno, dopo la Roberts, figurano nella lista attrici come Jodie Foster, Kathy Bates e Faye Dunaway.

**HONG KONG: STAR DEL CINEMA CONTRO LA MAFIA.** La potentissima, e violenta, mafia cinese perseguita le star del cinema di Hong Kong: ma gli attori della «Hollywood d'oriente» hanno deciso di passare al contrattacco, inscenando ieri una manifestazione per invocare la protezione della polizia contro il pizzo imposto — a suon di attentati, irruzioni negli studi e furti di pellicole — dalle «triadi» (le organizzazioni mafiose cinesi). «La polizia deve intervenire per salvare il nostro cinema — ha detto Philip Chan dell'associazione dei registi — non credo che a Hollywood consentirebbero incursioni armate negli studi cinematografici».

**LE FOTO EROTICHE DI MADONNA.** L'ultimo impegno di miss Ciccone, in arte Madonna, non è un disco né un film, bensì un libro di fotografie erotiche, scattate da Steven Meisel, che verrà pubblicato in primavera dalla Time Warner. Per l'ambientazione di una celebre locale newyorkese per lesbiche, il Cit Club, ed ha allestito un set nel gay club The Gaity. In una delle pose più «hard», Madonna, che ha personalmente scelto dalla strada i suoi partners, compare legata su una sedia coi vestiti strappati e un coltello contro il basso ventre.

**FESTIVAL DEL CIRCO A VERONA.** Da oggi a domenica 19, Verona diventerà la capitale internazionale del mondo circense. 130 artisti provenienti da 15 nazioni si disputeranno i premi del primo Festival delle stelle del circo, «risposta italiana» al celebre festival di Montecarlo.

**UN PRODUTTORE FRANCESE PER WIM WENDERS.** I prossimi due film del regista tedesco Wim Wenders saranno prodotti dal francese Francis Bouygues, uno dei maggiori costruttori edili mondiali e presidente della prima rete tv privata francese, TF1. Lo ha annunciato ieri a Parigi la società di Bouygues, la City 2000, che ha in cantiere anche la produzione del prossimo film di Bernardo Bertolucci, *La vita di Buddha*, e quattro film di David Lynch, tra cui la versione cinematografica di *Twin Peaks*. (Alba Solario)

## UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992  
Palazzo dei Congressi  
Sala Verde  
Piazza Adua, 1

Prenotazioni alberghiere:  
Toscana Hotel '80, tel. 055/2478543-4-5  
Per informazioni:  
06/8711356-055/27031

**16-17-18 gennaio**

**Ore 21** Per un programma di riforme su università e ricerca negli anni '90. Presidente G. Chiarante. Intervengono: M. Salvati, L. Guerzoni, A. Ruberti, G. Ferrara, M. Scialoja.

**Ore 9** Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pennacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Sussex), A. Silvani (Aurora). Discussione.

**Ore 15-17.30 Tavola rotonda:** Reti pubbliche di ricerca/formazione superiori e impresa. Presidente F. Longo. Discutono con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali: F. Musci, G. Cazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Dioguardi (TecnoPolis), F. Farinelli (Ggil).

**Ore 14.30** Analisi e proposte di programma dell'Interno della rete Pds. Interventi di C. Padini, G. Orlandi, P. Zacca. Discussione.

**Ore 17.30** Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancini. Interventi di A. Margheri (Art), A. Di Meo (Fondazione Gramsci), M. Callari Galli, S. Bobbio.

Sabato 18 gennaio, ore 13  
**Stefano Rodotà**

Partecipano:  
Aberici, Anastasia, Aresia, Asor Rosa, Barzanti, Basili, Casadevall, Berlinguer, Cacciagli, Calliano, Campione, Castellani, Corchia, Cotturi, De Giovanni, Fiegna, Forni, Liberti, Marengo, Misti, Nencini, Pacini, Pietropaolo, Rubino, Santandrea, Tenore, Tranfaglia, Vassentini, Zanardo, Zolo.



AURORA  
ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA,  
ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE  
La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.

